

# ultra vista

ARTE VISIVA

## «Nero» è non potere. Back to black

◉ **Alla (ri)scoperta dell'opera di Aldo Tambellini: intervista a Giulio Bursi e Pia Bolognesi, curatori della retrospettiva dedicata dal Centre Pompidou al grande creatore d'immagini nordamericano**

di GINALUCA PULSONI

●●● Al Centre Pompidou di Parigi, dal 6 all'8 gennaio scorso, si è avuto in programma qualcosa di speciale e inedito: un ciclo di proiezioni dedicato alla (ri)scoperta dell'opera di un grande creatore d'immagini, tutt'oggi vivente, tra scrittura, arte, cinema e video, lo statunitense d'origini italiane Aldo Tambellini (Syracuse, 1930; in rete, [www.aldotambellini.com](http://www.aldotambellini.com)). I *Black Films*, gli inediti degli anni '60, le performance elettromedia, l'infanzia sperimentale: le opere catodiche, la carta bianca finale: sono questi i titoli delle sessioni specifiche dei singoli incontri del ciclo, che hanno mostrato per la prima volta in anteprima mondiale lavori di grande pregio. Da noi, il suo è un cinema pressoché sconosciuto, raramente visto di recente se non per la lodevole eccezione del Lucca Film Festival che qualche anno fa dedicò all'artista, d'origini proprio lucchesi, una retrospettiva; all'estero invece, l'importanza dell'autore sembra decisamente maggiore, specie alla luce di questi giorni parigini, quantomeno sembra più visibile il riconoscimento della sua opera come contributo fondamentale alla elaborazione di una concezione più profonda e moderna della cultura visuale. La retrospettiva del Pompidou, dal titolo paradigmatico *Back to Black*, in omaggio proprio al tema della «nerezza» così spesso investigato dall'autore, ha avuto la curatela di due giovani studiosi e ricercatori italiani di cinema e media, tanto rigorosi quanto onnivori, Giulio Bursi - il quale aveva curato nel 2011 l'importante retrospettiva al Filmuseum di Vienna, assieme a Federico Rossin, sul cinema sperimentale italiano - e Pia Bolognesi - specialista proprio dell'opera di Tambellini. A fare poi da supporto fondamentale al lavoro, ci sono state collaborazioni d'eccezione: la LightCone/Scratch di Parigi; La Camera Ottica - Crea (Università di Udine) e l'Harvard Film Archive.

Per provare ad avere un ritratto dettagliato dell'autore e saperne di più sul progetto, momento significativo di una comunione continua e articolata ricerca, abbiamo incontrato i due curatori...

### ● Chi è Aldo Tambellini?

Nato come pittore e scultore, Tambellini abbandona la sua carriera accademica (dal 1954 è ricercatore e assistente di Ivan Mestrovich alla Syracuse University, anche se si è formato in Italia presso



il liceo artistico di Lucca) per trasferirsi nel 1959 a New York, dove fonda il Group Center, poliedrico movimento che allestisce negli spazi del Lower East Side gli Intermedia Events, pionieristici happenings legati alla nascente pratica del mixed media, dove forme teatrali, danza, sperimentazioni espressive, si univano alle tecnologie dell'immagine in movimento. Sulla scia di questa esperienza nasce il Black Gate, spazio in cui l'autore dà vita alla prima forma di Electromedia Theatre. Nel settembre 1965, Tambellini apre il Gate Theatre, tra 2nd Avenue e 10th Street nel Lower East Side, con una programmazione giornaliera focalizzata su cinema e teatro sperimentali (insieme a musica jazz, black poetry, multimedia performances). Il Gate (poi Black Gate e Tambellini's Gate) diviene negli anni uno dei luoghi simbolo della cultura underground dell'east coast, e si impone a New York City come importante centro culturale dove, per diversi anni, vengono presentati film d'avanguardia e performance teatrali (Judith Malina e Julian Beck, Jud Yalkut, José Maria Soltero, Jack Smith, Robert Downey).

### ● È in questo periodo che inizia a concepire i suoi Black Films?

Sì, nel 1963 l'artista inizia a lavorare su pellicola al progetto Black, da cui deriverà la Black Film Series, serie di film sperimentali in cui alterna pittura diretta su pellicola, il found footage, e le più classiche tecniche del cinema sperimentale. In questi film Aldo Tambellini sceglie di portare l'espressionismo astratto delle sue tele e la matericità delle sue sculture su pellicola. In circa 4 anni

realizza una serie di film in 16mm incentrati sul concetto di «nero», alcuni dipinti a china ed altri realizzati con tecniche miste, in cui il sogno pittorico su pellicola si fonde con la ricerca sonora realizzata dall'autore. Questi film modificheranno il suo lavoro in modo profondo, spingendolo verso l'utilizzo sperimentale del mezzo televisivo e l'ampliamento del dispositivo cinematografico, che a partire dalle esperienze di «distruzione sensoriale» dei suoi film si aprirà verso forme immersive di contaminazione dei media. I suoi film, che non conoscono una vera e propria forma chiusa, vengono il più delle volte riutilizzati nelle cosiddette Electromedia performances, che nascono nel 1964 come un esperimento di expanded cinema in cui la fusione tra arti plastiche e scultura cinetica riconverte lo spazio in pura interazione drammatica: Tambellini trasforma il film in architettura scenica, la luce ed i dipinti su vetro in lumograms, l'azione fisica in movimento astratto, il suono in materia tattile. E con la performance Black Zero del 1965 Tambellini tocca uno degli apici del genere.

### ● Il mistero del nero è qualcosa che ha affascinato molti artisti, al di là del Pomo a personalità come Sciarriano e Bursi. Che cas'è il nero per Tambellini?

Qualcosa che ha valore sociale e politico, come afferma lui stesso: «Il nero per me è come un inizio. L'inizio di ciò che vuole essere piuttosto che di ciò che non vuole essere. Non discuto il nero come tradizione o meno nella pittura, o come qualcosa che non ha niente a che fare con i pigmenti, o come opposizione ai colori. Avanzando ed esplorando il nero in differenti tipi di dimensioni, sono sempre più convinto che questo effettivamente sia l'origine di tutto, cosa che il concetto di arte non è. Il nero si sta sbarazzando di ogni definizione storica. Il nero è un modo d'essere ciechi e più consapevoli. Il nero è in unità con la nascita. Il nero è, in mezzo alla totalità, l'unicità del tutto. Il nero è l'espansione della consapevolezza in ogni direzione. Il nero è una delle maggiori ragioni per cui oggi esistono conflitti razziali, perché è parte di un'antica maniera di guardare un essere umano o la sua razza in termini di colori. Il nero spazzerà via la definizione dei colori. La nerezza è l'inizio della ri-sensibilizzazione dell'essere umano. Credo profondamente

